

Federico Klausner direttore responsabile Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale Devis Bellucci redattore Silvana Benedetti redattore Francesca Spanò redattore Daniela Bozzani redattore Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: redazione@travelglobe.it

Foto di copertina: OSLO | Giovanni Tagini

Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®

Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: EasyReading Font (Carattere ad alta leggibilità per tutti.

Anche per i dislessici. <u>www.easyreading.it</u>

Bentornati!

con settembre riprende la normale pubblicazione del nostro magazine. Una "ripartenza" a suon di musica, con la quale vi portiamo in Brasile: tanti splendidi panorami, tra jam session estemporanee nei parchi e nei locali. Cambiamo latitudine per mostrarvi gli algidi paesaggi dell'architettura di Oslo, che nascondono sorprese colorate, ristoranti gourmet e bellissimi graffiti sui muri delle viuzze secondarie in un piacevole intreccio di rigore e calore. Ci spostiamo poi in Africa per un duro racconto del Sudafrica post-apartheid nel cuore del Rustenburg, la regione meglio conosciuta come Platinum Mining Belt, dove si estrae il più grande quantitativo al mondo di platino e dove si registra uno dei più alti tassi di violenza sulle donne. Infine vi presentiamo tre lavori di altrettanti artisti. Il primo si

chiama Atmosfera-No-W-Here, è costituito dalle immagini di edifici onirici di Giacomo Costa, costituiti da singole unità immobiliari che si autoreplicano per circa un milione di volte, secondo un complesso algoritmo di invenzione dello stesso artista, fino a rappresentare il tumultuoso processo di urbanizzazione planetaria. Nel secondo, la Villa del Fantasma, Alessandro Ceri racconta la incredibile fine di un grande signore dedito all'alcool e al gioco, purtroppo finito in rovina e abbandonato dalla famiglia, che si ritrova straccione. Deve quindi lasciare tutti i suoi averi e la famiglia lo interna in una struttura psichiatrica. Il terzo lavoro che presentiamo è un viaggio nella fantasia con le opere di Julio Larraz, un pittore realista cubano, considerato sulla scena internazionale come il maggior esponente dell'arte contemporanea caraibica.

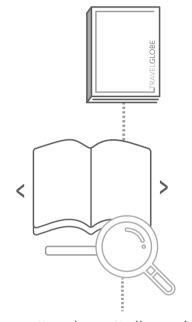
IRAVELGL

2

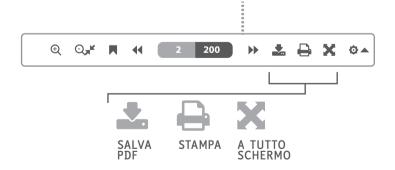
MAGAZINE

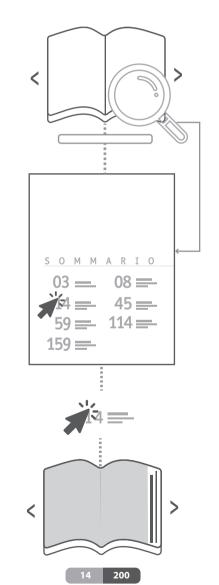
SOMMARIO

Il sommario è interattivo. CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



Sulla barra rettangolare sotto il magazine troverai molte funzionalità tra cui il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.





EDITORIALE di Federico Klausner

RIO DE JANEIRO Testo e foto di Marco Raccichini

Tutta un'altra musica

SUD AFRICA Violenza al platino Foto di Bruno Zanzottera Testi di Valentina Giulia Milani

LA VILLA **DEL FANTASMA**Di Giancarlo Carnieli

NO-W-HERE Di Giacomo Costa Testo di Valentina Antoniol e Niccolò Cuppini

ATMOSFERA

OSLO Razionale e creativa Foto e testi di Giovanni Tagini

VIAGGIO NELLA FANTASIA

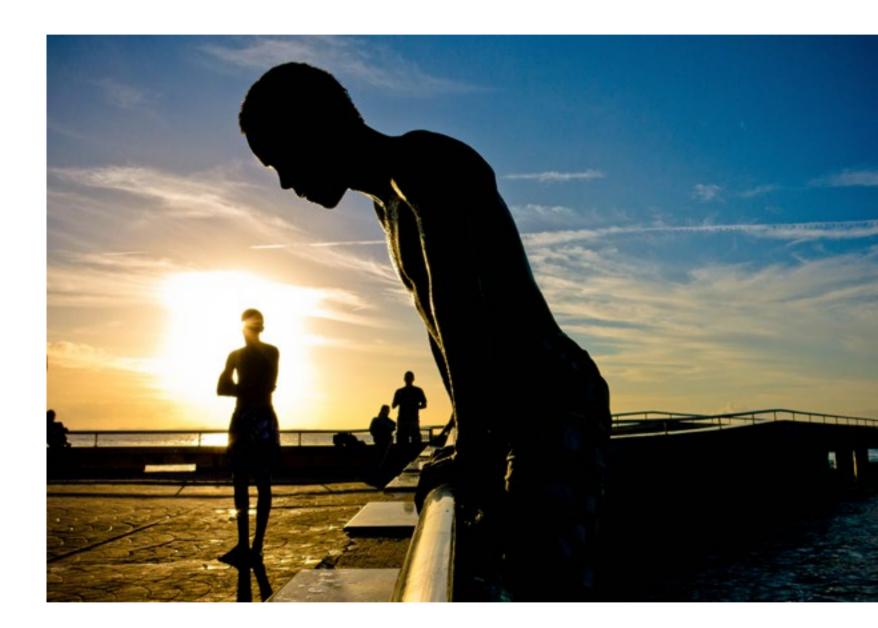


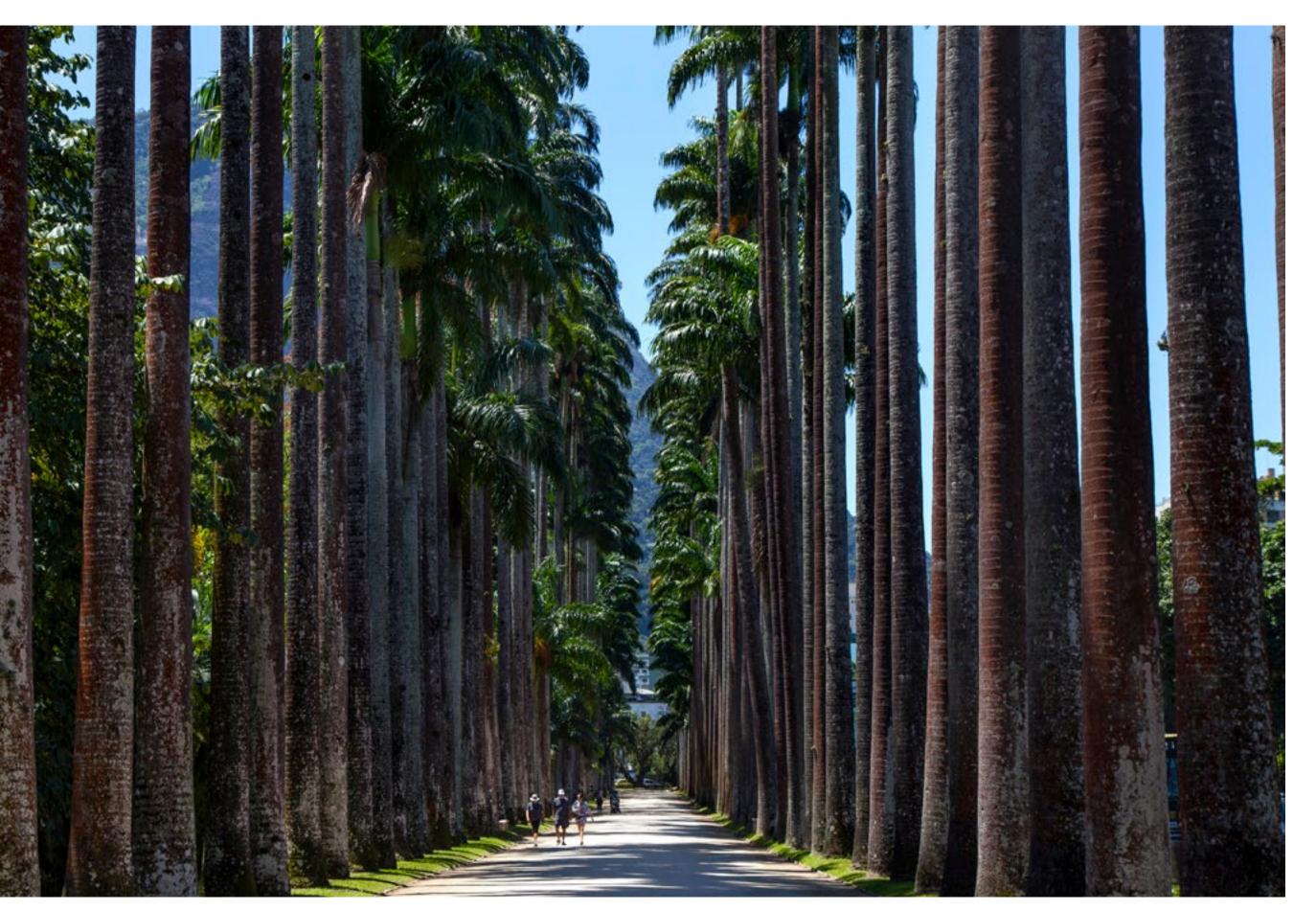
TUTTA UN'ALTRA MUSICA DE

Dalle lunghe spiagge alla lussureggiante foresta di Tijuca, questa frenetica metropoli possiede infiniti con-testi e identità, che trovano nella musica l'espressione che meglio sintetizza l'anima del popolo *carioca*.

La musica è la forma di espressione che più distingue l'identità e l'anima di questa città ed è sicuramente la più diffusa forma culturale. La Musica Popolare Brasiliana conta tre anime: quella nera, che deriva dalla cultura africana, portata in Brasile attraverso la schiavitù, da cui ha assunto il ritmo, la giovialità, l'unione e la sacralità; quella bianca europea da cui, invece, ha preso la melodia, la ricchezza armonica e alcune tradizioni popolari, e quella amerindia, da cui il carattere evocativo e il legame con la natura. A differenza del blues, dove nei testi si esprimono sentimenti come la rabbia, e il rock, dove c'è un senso di ribellione, qui viene celebrata la felicità, la malinconia, la cultura popolare, l'amore, lo struggimento per la terra, la bellezza della natura e del mare. "La città meravigliosa", con il suo stile di vita esuberante e immersa in una natura dirompente, è quella che meglio rappresenta questa cultura musicale. La musicalità è uno degli elementi predominanti nella vita sociale e culturale di questa città e di tutto il Brasile: è manifestazione collettiva, danza, poesia, celebrazione, rituale, festa, divertimento. La sola etichetta generalista di "Musica Popolare Brasiliana" è, forse, una semplificazione eccessiva, ma necessaria, se fatta con l'intento di rintracciare e interpretare gli elementi comuni, che caratterizzano una delle forme più significative dell'identità e dell'anima di questo popolo. Comprende moltissimi generi e stili, come il Samba, lo Choro, la Bossa Nova, l' Axe', il Forro', il Frevo, il Maxixe', il Jongo, il BRock (Brazilian Rock) e molti altri, cui sono associati movimenti culturali, come il famoso Carnevale, per il quale nelle scuole di samba ci si prepara tutto l'anno e il Tropicalismo. Rio de Janeiro è prima di tutto ritmo, intensità, energia, sensualità e le percussioni costituiscono la sua anima. Nella Musica Popolare Brasiliana l'elemento "nero" diventa fondamentale, perché presuppone e diffonde un modo di intendere e vivere la musica come elemento quotidiano e funzionale a moltissimi aspetti della vita sociale: il lavoro, il corteggiamento, la preghiera, il racconto, il divertimento, la "resistenza", l'evasione, l'invocazione, il festeggiamento. Per la musica brasiliana la tristezza e la nostalgia hanno la stessa dignità della felicità. Antônio Carlos Jobim diceva che condividono la stessa bellezza e, a detta dei brasiliani, la loro musica racconta prevalentemente la bellezza.

A fianco: alcuni ragazzini di una favela si intrattengono facendo tuffi da un pontile al tramonto.





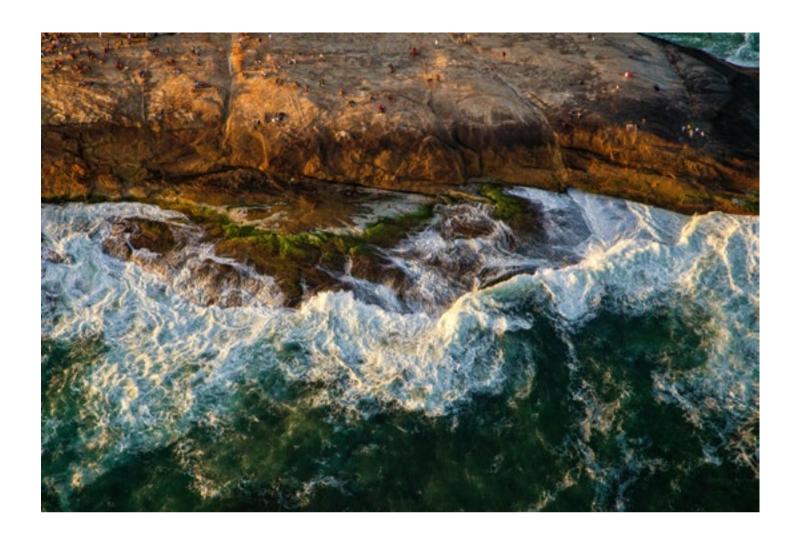
In apertura, spiaggia di Ipanema: Maresia, o Spray marino, sono i nomi generici usati per riferirsi all'aerosol originato dal vento, che forma sulla cresta delle onde una nebulizzazione. In alcuni giorni una spessa coltre si accumula sulla spiaggia porta un forte odore di mare. In questo scenario alcuni ragazzi giocano in spiaggia a un calcio particolare chiamato beasal o futebol de areia. Più che altro è un passatempo dove contano abilità, agilità e precisione. Nato su queste spiagge è stato istituzionalizzato a livello interazionale con il nome di beach soccer.

Qui a fianco: il Jardim Botanico. Viale delle palme imperiali. Il giardino botanico di Rio si estende per oltre 140 ettari ed è stato costruito nel 1808 da Giovanni VI, re del Portogallo e del Brasile. Ospita oltre 6.500 diverse specie di piante, molte delle quali in pericolo di estinzione. Uno dei motivi per cui il Jardim Botânico, nel 1992 è stato nominato Riserva della biosfera dall'UNESCO.





Doppia pagina precedente: la statua del Cristo Redentore domina Rio de Janeiro e la baia di Guanabara dalla cima del monte Corcovado. Simbolo della città è inserita tra le 7 meraviglie del mondo moderno. Per accedere ad essa si risale il monte con un trenino e si continua a piedi per 222 gradini, oppure in ascensore o scale mobili. Sopra: i morri, disseminati in città e fuori, offrono l'occasione per molte attività sportive. Qui un free climber scala il cosiddetto Pan di Zucchero, sopra la baia di Botafogo. L'incredibile mix di vita metropolitana e scenari naturali, abbinato ad uno splendido clima, favorisce l'attività all'aria aperta tutto l'anno, secondo lo stile di vita amato dai cariocas, come vengono chiamati gli abitanti di Rio.



"Arpoador" (letteralmente "lanciatore di arpione") è un luogo molto popolare, dove si recano a camminare e ammirare il tramonto sull' oceano turisti e abitanti del posto. Si trova al termine di una passeggiata di 4 km da Leblon, lungo cui si trovano numerosi chioschi, che consentono alle persone di fermarsi, guardare il mare o godere del sole. In questa immagine, scattata da un elicottero, una folla si è riunita sul promontorio, pronta ad applaudire il tramonto del sole per allegria e ringraziamento. È bello il mare, quando si infrange sulla spiaggia ("O mar", Dorival Caymmi).



Scuola di musica "Portatil" (Università di Rio). Oltre alle lezioni tradizionali, ogni sabato mattina, tutti gli studenti si riuniscono all' aperto per costituire una enorme orchestra, divisa per sezioni, in cui un direttore fa eseguire musiche della tradizione, soprattutto Choro.





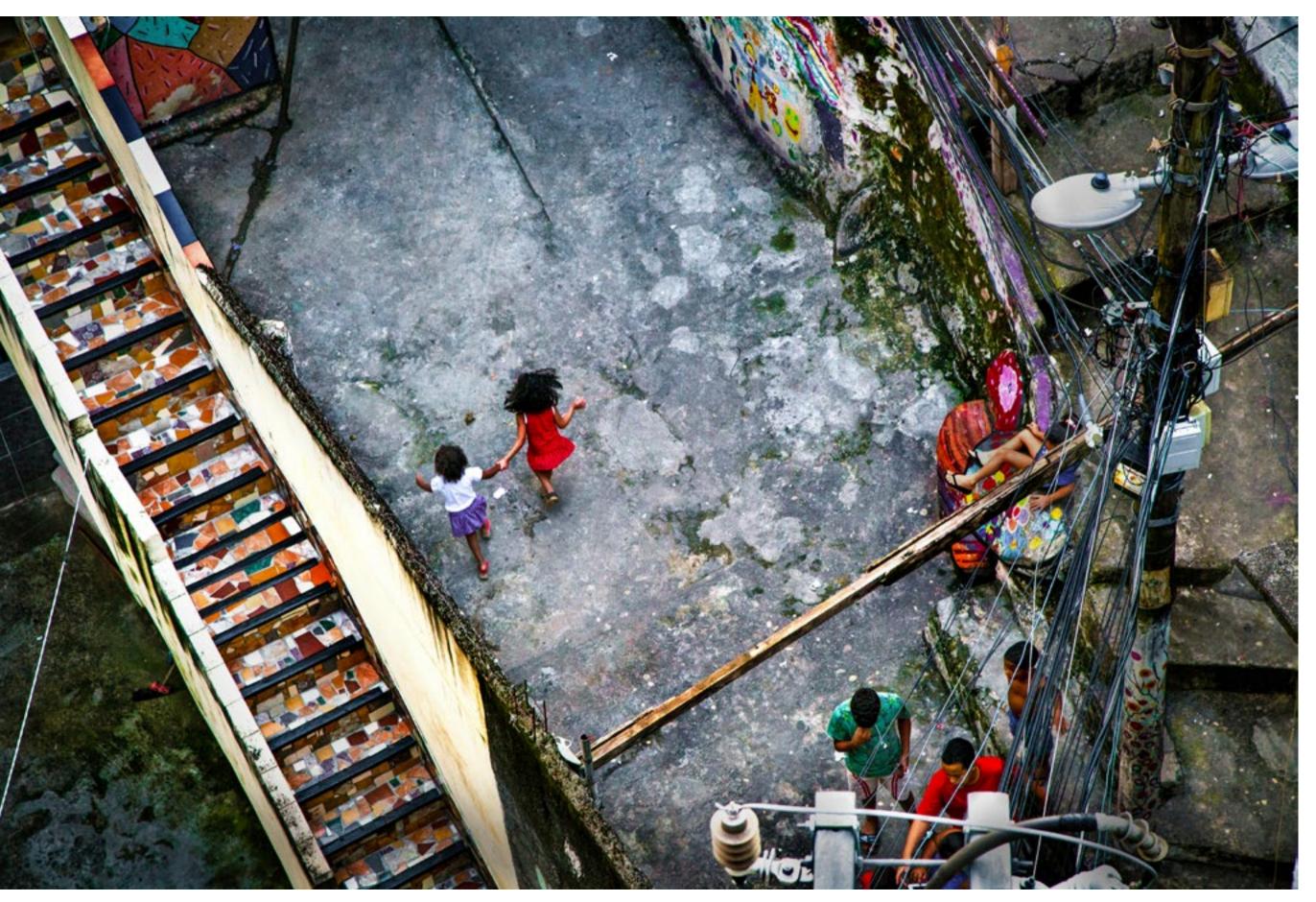




Doppia pagina precedente: in alto a sinistra scuola di ritmo "Batuquebato", fondata dal percussionista di fama internazionale Gabriel Policarpo. È un progetto pedagogico, che propone l'insegnamento dei ritmi brasiliani, applicati agli strumenti della scuola di samba. La proposta originale della Batuquebato Rhythm Orchestra è aggiungere strumenti armoniosi e melodici ai ritmi universali, attraverso composizioni autoriali. In basso a sinistra: sezione di fiati presso l'Università della musica di Rio. In alto a destra: chitarristi studiano all' aperto. In basso: le "Rodas de samba" sono situazioni in cui persone si radunano in strada a cantare, ballare e stare insieme spontaneamente, senza differenze di estrazione sociale o preparazione musicale: sono momenti di convivialità pubblica.

Qui a fianco: una ragazza chitarrista si gode il sole ascoltando musica in un parco urbano.





La Rocinha è la più grande favela dell'America latina, con una popolazione di più di 250 mila persone ufficiali, ma reali almeno il doppio. Lo spazio pubblico è vissuto come se fosse un'estensione delle abitazioni: la strada, i vicoli, le piazze sono vissuti come case a cielo aperto.





Doppia pagina precedente: quartiere di Ipanema. Sopra: Blue note Rio. Nel 2017 il famoso jazz club di New York ha aperto questo avamposto di Rio (la prima avventura di Blue Note in Sud America), in un complesso di intrattenimento ai margini del *Lagoa Rodrigo de Freitas*. Fedele alla formula, è un luogo di classe con un'acustica eccellente, che ospita una gamma di artisti di qualità. In questa immagine due Brazilian Jazz Stars: la cantante Monica Salmaso e il chitarrista Guinga.

Francis Hime tiene un concerto presso il teatro "Casa do Choro". Sarebbe impossibile scrivere la storia della musica brasiliana negli ultimi decenni, senza dare a questo artista un rilievo speciale. Se la musica di Rio è una fusione - la musica di tutti i brasiliani, che convergono in uno studio in cui le acque si mescolano e acquistano ritmo e densità - Francis è la personificazione di questa fusione. Lo Choro nasce a Rio de Janeiro alla metà del secolo XIX, assai prima quindi di samba e bossa nova, anche se i tre generi vantano le medesime origini culturali, pur con contaminazioni assai diverse. Lo *Choro* unisce la musica classica europea (per esempio la polka), la vitalità dei ritmi afrobrasiliani, come ad esempio il lundu tipico della costa occidentale africana (Angola e dintorni) - e l'improvvisazione della musica popolare europea e africana.



Rio è anche nota per le scuole di Samba e in particolare del Samba enredo che è la tipica musica carnevalesca. Ogni anno il dipartimento culturale della scuola sceglie intorno al mese di giugno il tema dell'anno.





Su di esso verranno composte delle musiche. Per tutti i mesi successivi, ogni sabato, in una sorta di campionato musicale, le composizioni vengono messe in gara. La musica del vincitore verrà suonata e cantata alla sfilata del carnevale successivo. Nelle foto i festeggiamenti nella sede della scuola di samba *Salgueiro*.





Doppia pagina precedente: vista sulla città al tramonto, dal morro del Pan di Zucchero. Sotto: Chiesa del Terzo Ordine di San Francesco di Penitenza. Questa sensazionale chiesa barocca è considerata uno dei gioielli architettonici di Rio. Le pareti, l'altare e tutte le altre parti della chiesa sono abbondantemente rivestite di oro e altri metalli preziosi. Provate a immaginare quante tonnellate d'oro sono state usati qui.

La Confeitaria Colombo, definita uno dei 10 caffè più belli del mondo, è una caffetteria situata nel centro della città. Costruita nel periodo del colonialismo portoghese, la sua architettura è ispirata ai caffè europei e rappresenta la belle époque di Rio de Janeiro. Nei primi del '900 le sale interne furono rinnovate con un tocco in stile Art Nouveau, con grandi specchi di cristallo portati da Anversa, incorniciati da fregi in palissandro, diventando nel tempo un fiore all' occhiello della città.





A destra: alberi del pane (artocarpus). Sullo sfondo, la foresta di Tijuca con il Cristo Redentore illuminato.

Marco Raccichini. Nato a Cesena classe 1977, laureato in Scienze Naturali e in Chitarra Jazz.

Fin da piccolo ha scattato a pellicola con la Pentax del padre e ha coltivato la passione della fotografia approfondendone gli studi nel tempo. Ha frequentato corsi di fotogiornalismo e masterclass con Alessandro Gandolfi, Marco Pinna, Tiziana Faraoni e fotografi stranieri come Lynn Johnson, Randy Olson, Melissa Farlow e Carsten Peter. I suoi lavori sono apparsi in varie pubblicazioni tra cui National Geographic Italia, Wired Italia, Touring magazine, Borghi Magazine, E-Borghi, The Travel news, Natur-Foto, Luxury London Magazine e Canary Wharf Magazine. L' immagine di copertina del servizio è stata premiata come "Best runner-up people choice" al National Geographic Travel of the Year 2018 (USA) e pubblicata online su diverse testate giornalistiche tra cui National Geographic USA, The Sun (UK), The Scottish sun (UK), Phot. sina.com (Giappone), Digg.com (USA) e altri. L' immagine aerea dell'"Arpoador" è stata raccolta tra le 40 migliori foto dell' anno del National Geographic Traveler USA per il Brasile. Nel 2017 ha vinto il primo premio nel concorso "Racconta il tuo parco" nell' ambito dell' iniziativa lanciata dal Ministero dell' Ambiente, Federparchi e National Geographic Italia.

www.marcoraccichini.com
Instagram: marcoraccichini





COSTA GIACOMO

37

Immagini composte da singole unità immobiliari, che si autoreplicano per circa un milione di volte, per raccontare il tumultuoso processo di urbanizzazione planetaria.

Il tumultuoso processo di urbanizzazione planetaria colto attraverso un'esplorazione distopica e seducente: queste le Atmosfere di Giacomo Costa. Le opere presentate risultano composte infatti da singole unità immobiliari che si autoreplicano per circa un milione di volte, secondo un complesso algoritmo di invenzione dello stesso artista. Veri e propri lavori di ricerca, marcati da una sorprendente ricchezza di dettagli minuti, di luci e di materiali, realizzati attraverso l'utilizzo di strumenti digitali; una fotografia improbabile e autentica al contempo, una verità dell'irreale a partire dal reale. Costa documenta battaglie e tensioni, calate in un'attualità prossima, che forgiano e distruggono città rendendole raccapriccianti e affascinanti al contempo. Qui la creatività visionaria dell'opera. Ad essere esibiti, con lucida violenza, sono infatti l'asimmetria tra esplosione e implosione, tra un qui e ora (now here) e un futuro che, in un sol tempo, non ha limiti, ma neppure sbocchi (nowhere). L'impatto non può che essere stupefacente e inquietante: un'invasione non solo dello spettro visivo, ma anche di quello temporale. Si tratta infatti di uno spazio che si diluisce nel tempo, esplorato attraverso il cambiamento della luce, del cielo, dell'atmosfera. O meglio, sono le stesse immagini a essere messe alla prova del giorno e della notte, del sole e della nebbia.

L'opera ci conduce quindi all'interno di una riflessione, che interpella con urgenza il rapporto tra città infinita e architetture che autoimplodono. Sfida in maniera radicale il binarismo tra natura e cultura; mette in scena un landscape urbano, osservabile come una "natura antropica" che impone la ricerca di una nuova estetica del pianeta urbanizzato. L'essere umano è infatti il grande protagonista assente, ciò che sfuma tra i contorni di palazzi, blocchi di cemento, antenne, condizionatori. Un umano non più distinguibile dall'urbanizzazione, che egli stesso ha creato e che lo ingloba senza quasi lasciarne traccia. Riemerge infatti, come spettro, solo laddove si osservano i fallimenti e le crepe del suo agire. È dunque una nuova dicotomia quella che si impone attraverso le Atmosfere di Costa. Un invito a catturarne le poetiche emergenti, posizionandosi dentro un mondo sospeso tra catastrofi ambientali – passate, presenti, future – e una giungla urbana in continuo movimento; tragica eppure seducente, fragile e imponente, violenta e inebriante, illimitata e sul punto di scomparire.

Testo di Valentina Antoniol e Niccolò Cuppini

In apertura: Atmosfera 17. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C. A fianco: Atmosfera 14. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.





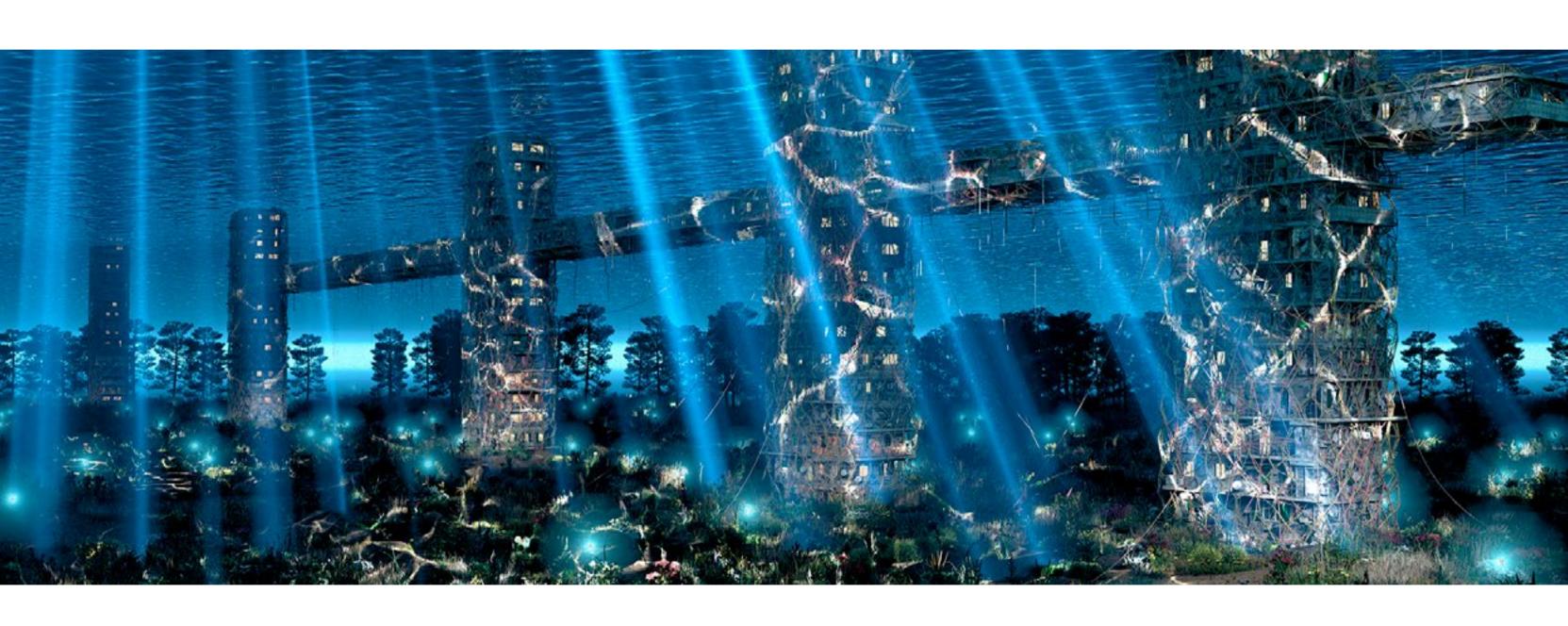
Atmosfera 6. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.



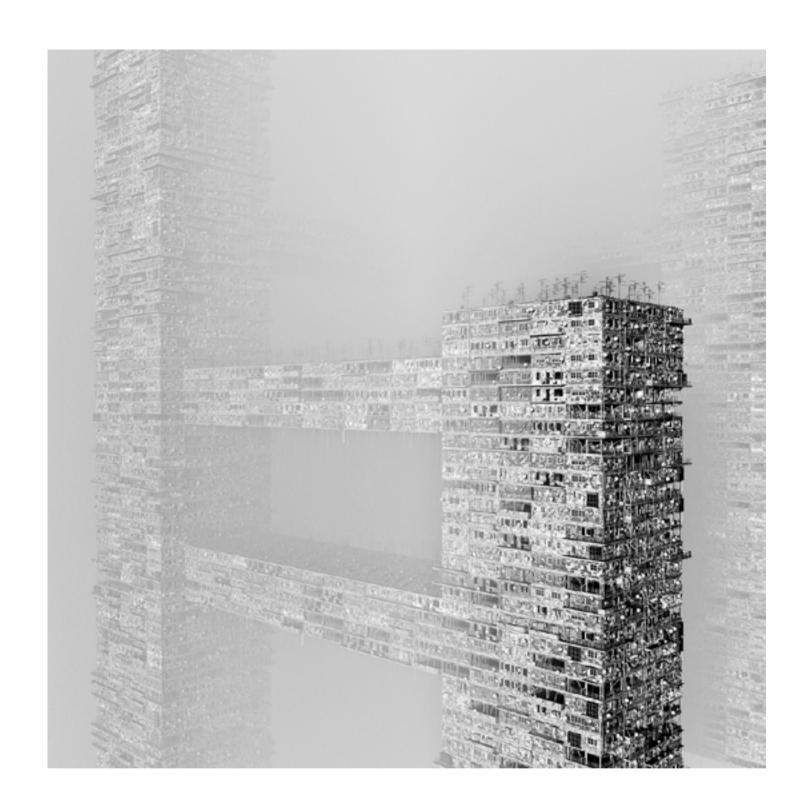
Atmosfera 7. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.



Atmosfera 8. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.



Atmosfera 16. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.

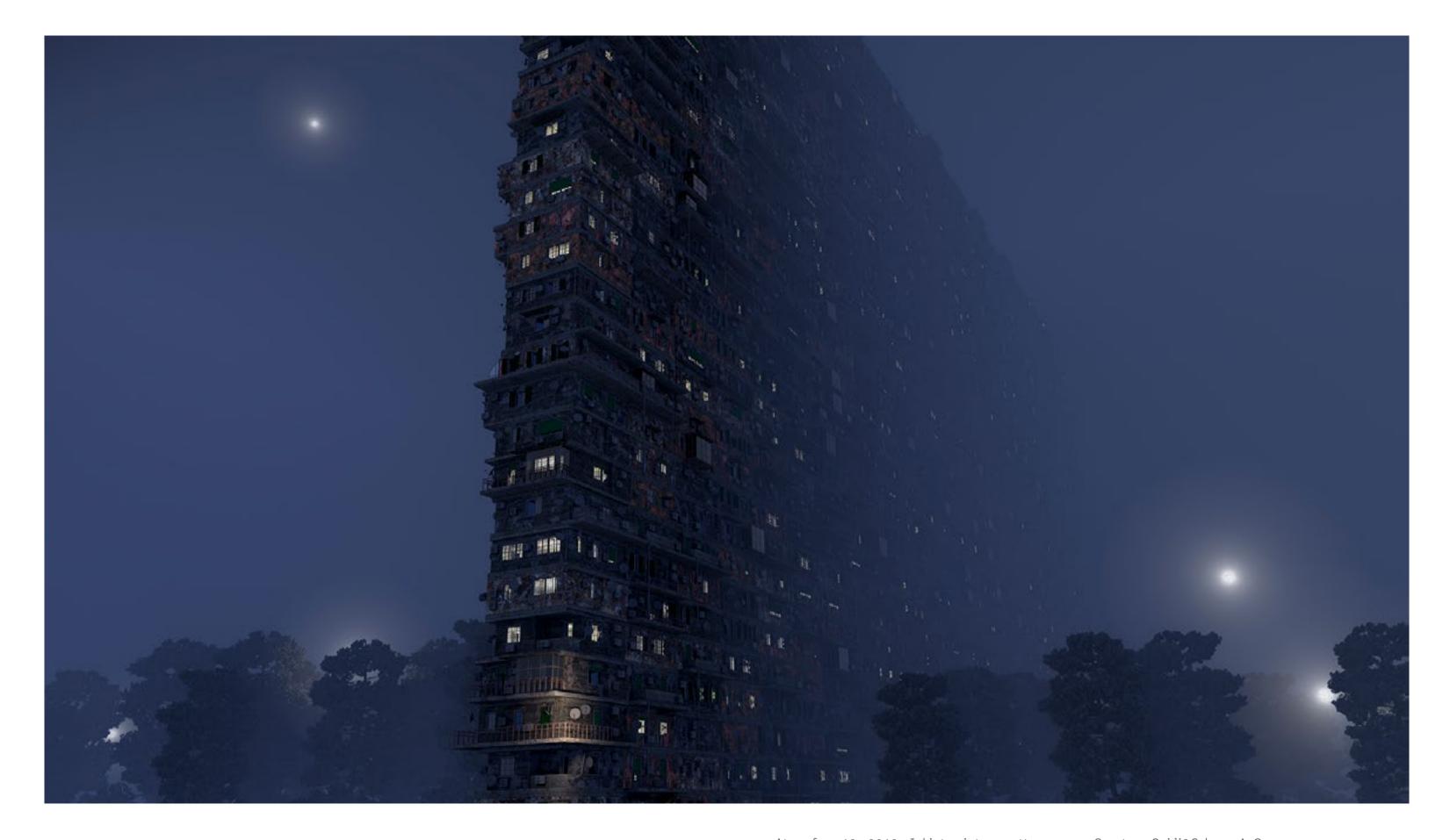




A sinistra: Atmosfera 22. 2020. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C. Sopra: Atmosfera 23. 2020. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.



Atmosfera 13. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.



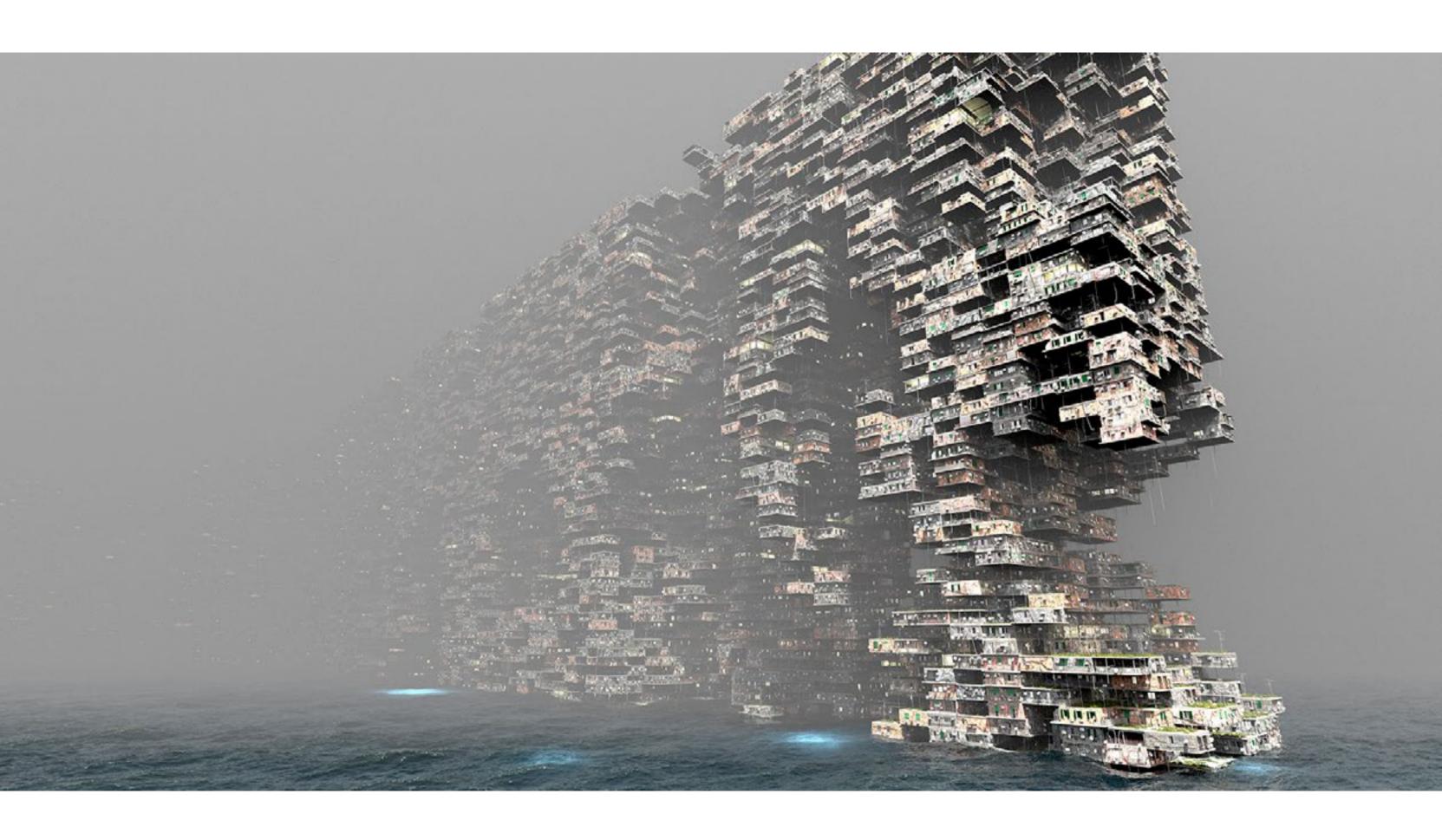
Atmosfera 12. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.

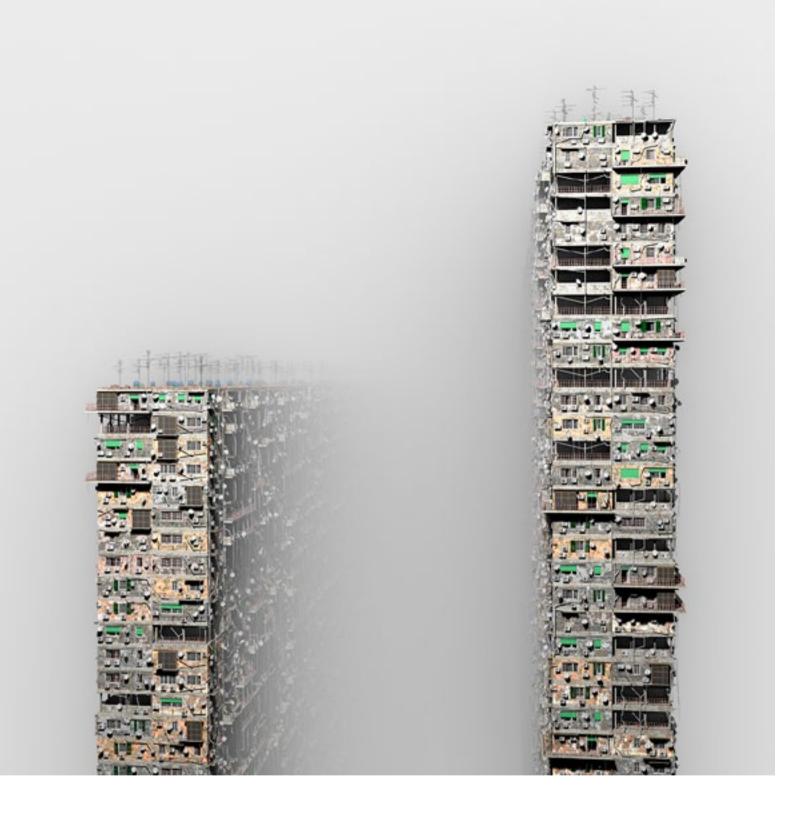
Atmosfera 10. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.

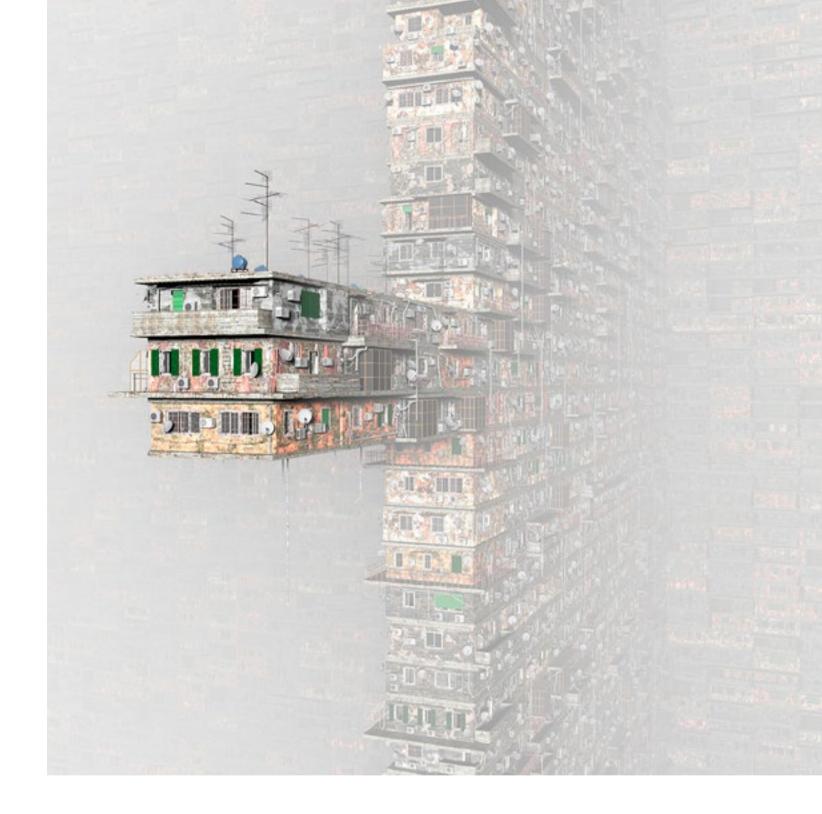


Atmosfera 11. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.

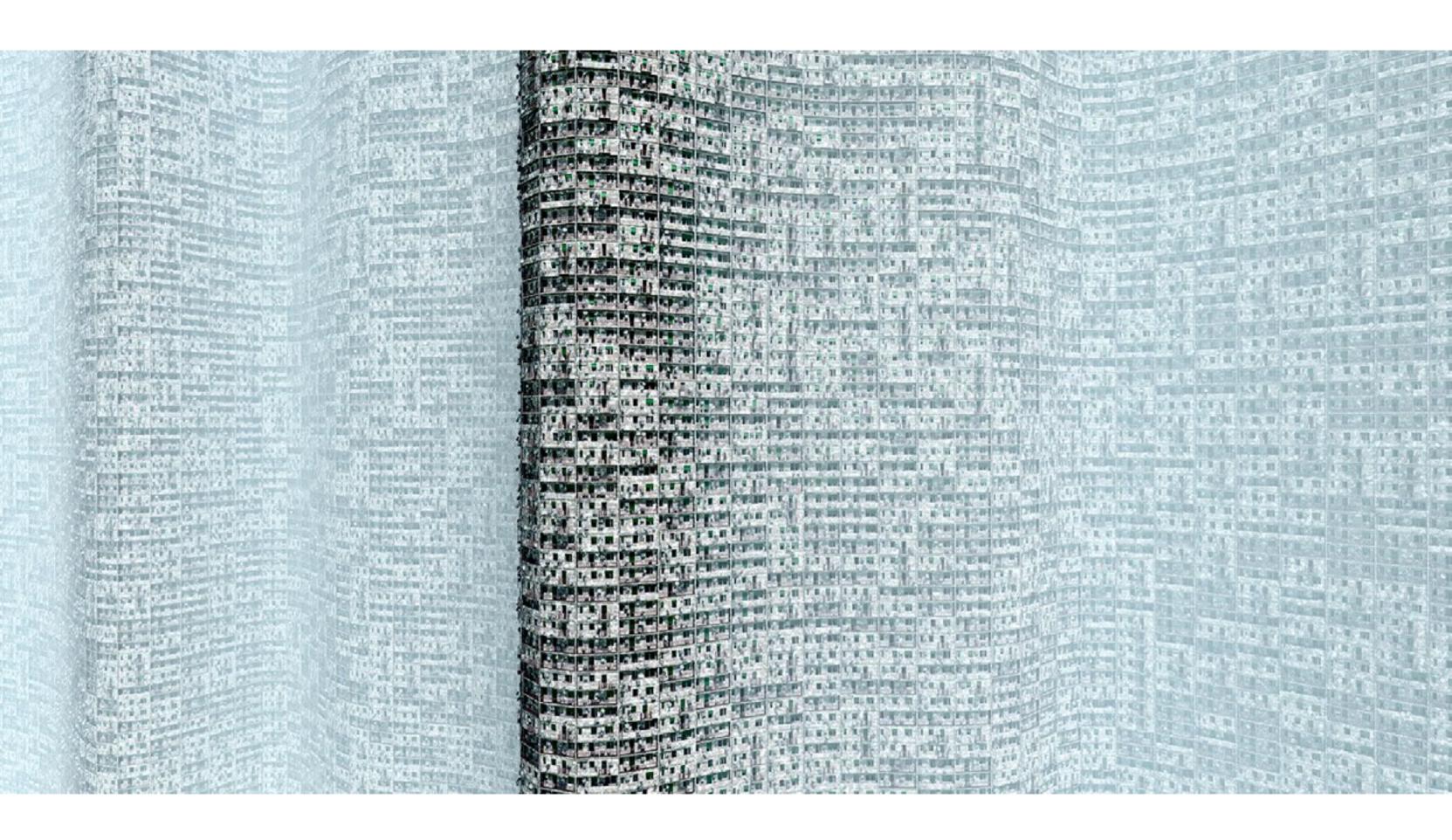








Doppia pagina precedente: Atmosfera 15. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C. A sinistra: Atmosfera 18. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C. Sopra: Atmosfera 19. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C. Doppia pagina successiva: Atmosfera 24. 2020. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.

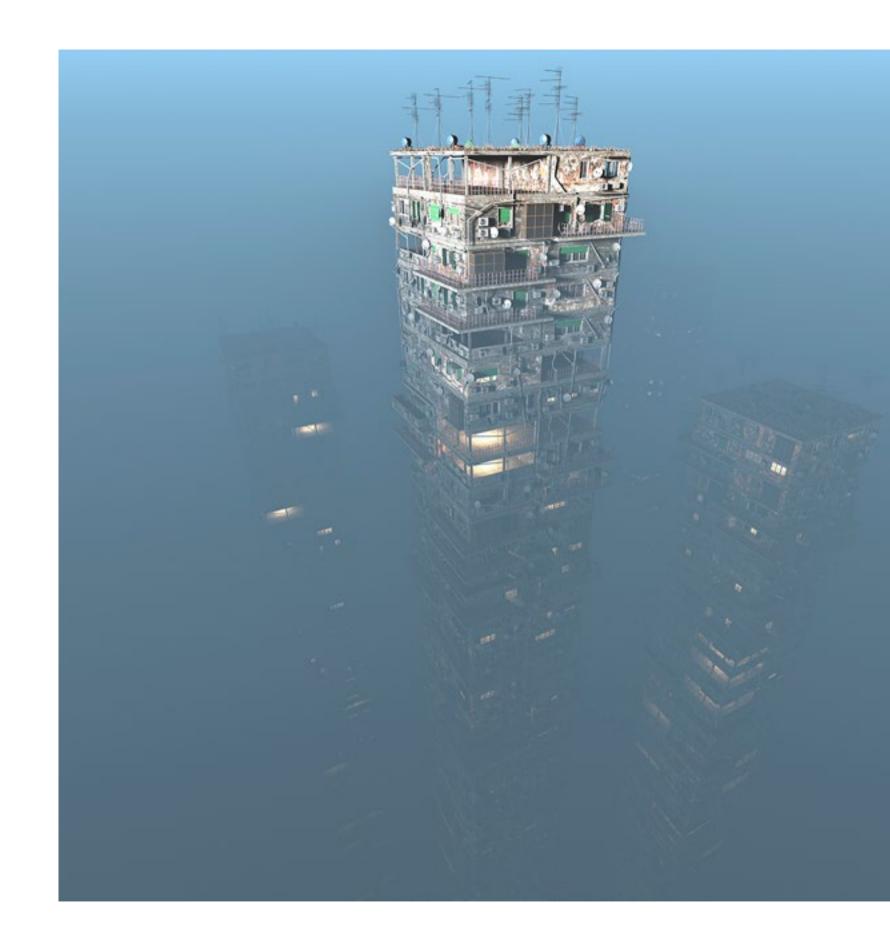




A fianco: Atmosfera 20. 2019. Inkjet print on cotton paper. Courtesy Guidi&Schoen A.C.

Giacomo Costa nasce nel 1970 a Firenze. Nel 1996 realizza il suo primo Agglomerato. Nel 1999 partecipa alla XIII Quadriennale di Roma. Nel 2001 viene invitato a esporre al Contemporary Art Center di New Orleans. Nel 2006 prende parte alla X Biennale di Venezia - Architettura. Nello stesso anno un suo Agglomerato viene esposto al Centre Pompidou di Parigi, entrando a far parte della collezione permanente. Nel 2009 l'editore Damiani pubblica una monografia che ripercorre la sua ricerca con prefazione di Sir Norman Foster. Nello stesso anno viene invitato a rappresentare l'Italia alla 53. Biennale d'Arte di Venezia. Nel 2010 il suo lavoro viene inserito nel prestigioso volume della Taschen Architecture Now! vol 7. Collabora con l'attore e regista Luca De Filippo progettando il sipario e i fondali della commedia del padre, Eduardo, Le buqie con le gambe lunghe. Nel 2011 gli viene dedicata una personale all'Hangaram Art Museum di Seul. Nel 2012 espone all'Avesta Art Foundation (Svezia) e alla Dominik Mersch Gallery (Sidney). Realizza la scenografia de Il gioco dell'amore e del caso di Marivaux per la regia di Piero Maccarinelli con i costumi del premio Oscar Gabriella Pescucci. Il New York Times qli dedica un'intera pagina all'interno della sua edizione internazionale. Nel 2013 viene invitato a esporre al Leopold Museum di Vienna. Nel 2014 espone all'UQ Museum di Brisbane. Nel 2015 presenta la personale Subjektiv und Surreall alla Triennale di Fotografia di Amburgo. Nel 2019 espone nella mostra FUTURUINS presso il museo di Palazzo Fortuny a Venezia. All'inizio del 2020 invitato dal Comune di Bologna presenta NO-W-HERE una installazione che occupa l'intera sala della Biblioteca Comunale. Contemporaneamente Damiani pubblica la monografia A helpful quide to nowhere.

Giacomo Costa è rappresentato in Italia da <u>Guidi&Schoen Arte Contemporanea</u>. La galleria, che ha sede a Genova, rappresenta artisti internazionali con una particolare attenzione alla fotografia contemporanea.





PLATINO AL VIOLENZA AFRICA SUD

Il Sudafrica registra uno dei maggiori tassi al mondo di violenza contro le donne. Soprattutto nel-la regione del Rustenburg, inferno di baraccopoli e miniere di platino che distruggono il paesaggio

Bridjette Monogi, 31 anni, ripercorre in lacrime quanto accaduto nella primavera del 2018: «stavo andando a trovare il mio fidanzato a piedi quando due ragazzi mi hanno fermata, immobilizzata e portata dietro a dei cespugli. Mi hanno violentata e poi lasciata per terra». Le fa eco Poppy, 52, mentre siede davanti alla propria abitazione di lamiera in una delle baraccopoli nei pressi della cittadina sudafricana di Rustenburg: «mio marito mi picchiava e insultava ogni giorno quando tornava a casa dal lavoro, ubriaco. Guida i bus che portano i minatori ai pozzi di estrazione ma la domenica passa il tempo a bere birra spendendo tutto ciò che ha», afferma la donna che, dopo una breve pausa, aggiunge: «una sera stava per uccidermi: mi ha colpita talmente forte che mi ha spezzato una spalla».

Le voci di queste signore danno concretezza a una realtà agghiacciante: quella della violenza contro il genere femminile che, in Sudafrica, registra uno dei più alti tassi al mondo. Secondo il Medical Research of South Africa, infatti, una donna subisce nel Paese aggressioni sessuali ogni 36 secondi, il 40% degli uomini ha picchiato la propria compagna e un uomo su quattro ha commesso un reato sessuale. Statistiche agghiaccianti che hanno registrato un drammatico peggioramento durante l'emergenza sanitaria da Covid-19, quando la quarantena forzata ha scatenato una vera e propria impennata del numero di casi di donne maltrattate all'interno della propria abitazione.

Le violenze si concentrano soprattutto nel Rustenburg, la regione meglio conosciuta come Platinum Mining Belt dove si estrae il più grande quantitativo a livello mondiale di platino. In questi luoghi, negli ultimi anni, è in corso una crisi sociale aggravata dal crollo del valore del metallo prezioso: ai picchi che sono stati toccati nel 2008, con prezzi attorno ai 1.700 dollari ad oncia, si contrappone il costo attuale pari a circa 835 dollari per un'oncia (27 dollari al grammo). Il malcontento generale, i licenziamenti e l'impossibilità per la popolazione locale di trovare altro impiego fuori dalle miniere alimentano problemi quali l'alcolismo dei minatori che, in alcuni casi, genera odio contro le donne.

Traumi fisici e psicologici sono le conseguenze assicurate delle violenze ma in alcuni casi i danni possono essere anche più gravi: «in tante contraggono l'HIV oppure rimangono incinte senza realmente desiderare la gravidanza. Così si ritrovano ancora più isolate, senza forze e con figli da crescere completamente sole. Questo le porta a chiudersi in sé stesse e a vergognarsi di chiedere aiuto », spiega un operatore sanitario di Medici Senza Frontiere, ONG presente nel Paese con progetti dedicati al supporto medico e psicologico delle donne vittime di maltrattamenti.

A destra: Bridjette Monogi nella casa della nonna a Jericho dove si è trasferita con i suoi 2 figli dopo essere stata violentata da 2 individui mentre tornava a casa.





In queste pagine e in apertura: manifestazione a Pretoria contro la violenza sulle donne. In tante iniziano ad avere il coraggio di riprendere in mano la propria esistenza nonostante la povertà e la difficoltà di trovare un lavoro.

In manifestazione sono centinaia: sfilano, cantando e ballando,
per rivendicare la proprietà del
loro corpo in un Paese dove si
registra un tasso di femminicidi
circa sei volte più alto rispetto
alla media globale, come denuncia un rapporto redatto da Medici Senza Frontiere.



Unatha Mathunda, 17 anni, nella casa dove vive con la famiglia nell'insediamento di Zachele (Rustenburg) racconta con grande fermezza quanto gli è accaduto cinque anni prima: «mio papà è un minatore, mia mamma un'impiegata. Quel giorno, appena loro uscirono di casa per andare a lavorare, alle 3 del mattino, un uomo entrò nella stanza dove stavo dormendo. Non riuscii a difendermi».





Makhanya Siphamanquia, minatore e attivista sindacale, nella sua minuscola abitazione di Sondela, baraccopoli che si trova nei pressi della cittadina di Rustenburg. Alla parete una foto di quando si è presentato alle elezioni per essere eletto rappresentante sindacale. Percepisce uno stipendio di 600 dollari al mese e lavora 12 ore al giorno, sei giorni su sette.



Doppia pagina precedente: la miniera di platino a cielo aperto di Mothlabe, di proprietà della società Sebanye. Sotto: le terre del Rustenburg sono ricoperte da pozzi di estrazione dai quali proviene circa l'80% della produzione mondiale di platino: distese di savana dalle quali le popolazioni locali, con le loro usanze e tradizioni, sono state cacciate per far posto alle compagnie multinazionali.



A fianco: Poppy Makqobatlou nella sua casa di lamiere nel quartiere informale di Bapong, mostra la lastra della frattura alla spalla procuratale dal marito. Molte vittime di violenza chiedono aiuto ai numerosi guaritori tradizionali presenti in queste zone, come il sangoma Baba Mhquehka, che celebra riti per richiamare gli spiriti degli antenati.







Il figlio quattordicenne di Bridjette Monogi, giovane donna che, dopo essere stata violentata, si è trasferita a vivere a casa della nonna, nella cittadina di Jericho, con i suoi bimbi di 6 e 14 anni. La ragazza racconta di aver scoperto, a causa dello stupro, uno stato emotivo che non prima non conosceva: la depressione.

Il vuoto intorno alla casa di Levy Mogoe, 40 anni, riflette la solitudine dell'uomo che, con occhi lucidi, racconta la sua storia: «una sera del 2007, mentre tornavo al mio villaggio in auto, ho bucato una gomma così mi sono fermato a chiedere aiuto. Sono stato assalito da tre donne che hanno abusato di me». Ha così contratto l'HIV e ha dovuto lasciare il lavoro di poliziotto perché costantemente deriso dai colleghi.









Doppia pagina precedente e a sinistra in alto: I rifiuti si intersecano alle baracche nella discarica di Sondela (Rustenburg): 'Sondela', in lingua locale xhosa, significa "vieni un po' più in qua". Il nome di questo slum deriva dal fatto che le prostitute che la abitano tendono a costruire le abitazioni sempre più attaccate al vicinissimo impianto di estrazione per poter abbordare i minatori quando escono dal lavoro. La popolazione locale, cacciata dalle proprie terre, si ritrova ammassata in questi luoghi.



A fianco e sopra: Phathiswa Nyhba nella sua casa di una sola stanza nell'insediamento di Meryking. Malmenata e insultata da un uomo durante un turno di lavoro, è stata licenziata dalla miniera in cui lavorava. Si è quindi rivolta a un rappresentante sindacale che le ha chiesto favori sessuali in cambio della difesa dei suoi diritti.



Molti impianti di estrazione sono in disuso: il crollo del prezzo del platino ha portato alla chiusura di numerosi pozzi con il conseguente licenziamento di migliaia di operai. Parallelamente, chi continua a lavorare nelle miniere riscontra problemi alla colonna vertebrale e ai polmoni.



Chris Molebatsi è un membro della BUA Mining Communities un'associazione sindacale che cerca di contrastare il potere delle compagnie minerarie e difendere i diritti dei lavoratori e dei membri delle comunità locali.







Il minatore Makhanya Siphamanaya racconta con sguardo spento e viso stanco di essere sposato, di avere quattro figli e di non avere possibilità di lavoro al di fuori dell'attività estrattiva: « le poche terre che vengono lasciate alle tribù sono incoltivabili perché la maggior parte dell'acqua viene convogliata nelle miniere ».

La ferita psicologica di Bridjette è profonda: «non voglio più sentire parlare di uomini, intendo solo far star bene i miei figli. Per ora vendo pop corn per strada e ogni settimana vado al Kgomotso Care Centre per parlare con la psicologa di Medici Senza Frontiere».









Nell'insediamento di baracche di Siza, uno dei tanti sorti nei pressi delle miniere di platino del Rustenburg, sorge l'asilo infantile realizzato dalla Tsholofelo Community Clinic gestita da sister Georgina, una suora anglicana inglese.



In questi agglomerati informali le possibilità di svago, per grandi e piccoli, sono decisamente ridotte: non ci sono chiese, biblioteca, luoghi di aggregazione. Nonostante questo, gli abitanti, trovano il modo per mantenere le proprie tradizioni e celebrare, insieme, i propri riti.



Baba D e la moglie Mama Phatiswa, due sangoma (guaritori tradizionali) dell'insediamento di Siza. sono a colloquio con un'operatrice di MSF che si occupa dei casi di violenza sessuale, aiutando molte donne a sperare in un futuro migliore.



Foto di Bruno Zanzottera

Le conseguenze del crollo del prezzo del platino

Il crollo del prezzo del platino, che un tempo valeva più dell'oro, ha decisamente peggiorato le condizioni di vita dei minatori e delle donne che vivono e lavorano in Sudafrica. A determinare la crisi del metallo prezioso è stato anche il calo della domanda, sia nel settore orafo, che nel campo delle motorizzazioni, dove il platino è utilizzato principalmente nei convertitori catalitici per veicoli a motore diesel, oggi sempre meno richiesti in Europa e in Cina. Le principali compagnie presenti nel Rustenburg, come Implats (Impala Platinum), Anglo American e Lomnin, stanno infatti licenziando migliaia di lavoratori e avviando radicali ristrutturazioni. Per questi motivi, già nel 2012, i minatori fecero lunghi periodi di sciopero fino a quando, il 16 agosto 2012, le forze di polizia del South African Police Service spararono ai lavoratori in sciopero della multinazionale britannica Lomnin. Morirono 34 persone e 78 furono gravemente ferite. Ma purtroppo niente, da allora, è cambiato.

Testo di Valentina Giulia Milani



RAZIONALE

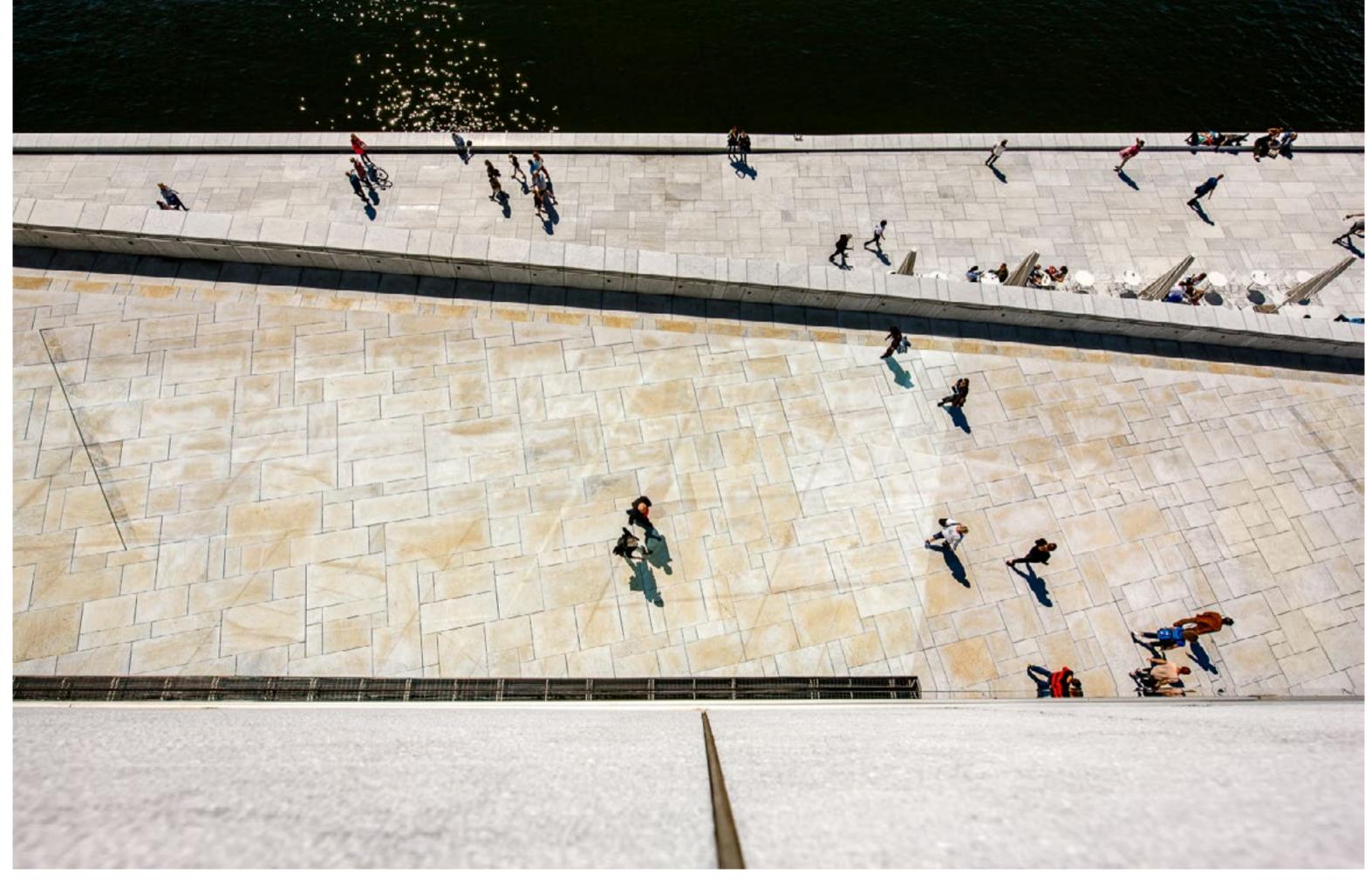
La capitale norvegese si è evoluta, trasformandosi da semplice e graziosa cittadina in una capitale europea dal grande appeal architettonico e culturale.

In questi ultimi anni la capitale norvegese si è evoluta, è cambiata, trasformandosi da semplice e graziosa cittadina in una vera e propria super capitale europea dal grande appeal architettonico e culturale. Numerosi investimenti di riqualificazione, la creazione di nuovi quartieri moderni e tecnologici e un piano urbanistico concepito per diminuire drasticamente la circolazione di automobili, la consacrano come la città europea con la più alta crescita urbanistica, ai primi posti nella classifica delle città più vivibili e meno inquinate al mondo. Grazie a questa trasformazione e alle tante attrattive che si sviluppano in tutta la città, Oslo sta vivendo un vero boom turistico. Le vecchie banchine arrugginite del lungomare sono state convertite in lussuose opere architettoniche. I quartieri industriali dismessi oggi ospitano musei, teatri, bar, ristoranti e gallerie d'arte. In tutta la città si respira aria di cambiamento e modernità con una vivace vita culturale. Il 2020 e 2021 saranno anni emozionanti e di grandi novità, con l'apertura di diversi poli attrattivi. Tra gli altri il nuovo Munch Museum, dell'architetto Herreros, che ospiterà le numerose opere del famoso pittore norvegese Edvard Munch, la nuova e modernissima biblioteca pubblica Bjørvika, disegnata dall'architetto Lund Hagem, e il nuovo Museo Nazionale, un incredibile e gigantesco edificio moderno degli architetti Kleihues e Schuwerk (sarà il più grande museo d'arte dei paesi scandinavi). Oslo non è solo modernità e architettura, il suo elegante centro storico e i numerosi quartieri popolari sono perfetti per trascorrervi intere giornate. Intorno alla via principale Karl Johans ci sono locali notturni, discoteche, bar, ristoranti e negozi alla moda. Poco distante, a Tinghuset, si trovano i club dove ascoltare musica jazz e blues. Se vi appassiona la street art nel colorato quartiere Tøyen potrete ammirare lavori di artisti urbani di fama internazionale, che con i loro grandi e colorati murales hanno trasformato e vivacizzato numerose vie della periferia cittadina. Per gli appassionati di food il punto di riferimento è Mathallen il vecchio mercato coperto costruito nei primi del '900 a Vulkan, oggi recuperato e convertito nella "food Hall" di Oslo. Una vera e propria mecca della gastronomia norvegese, con numerosi e graziosissimi ristoranti. Se decidete di passare qualche giorno nella capitale, non potete perdervi la visita al municipio di Oslo, uno degli edifici più emblematici della capitale, dal 1990 adibito alla consegna del Premio Nobel per la pace: veramente emozionante.

Nella pagina d'apertura: il grande spazio del tetto del Teatro dell'Opera di Oslo è aperto al pubblico e regala una vista aerea sulla città e il mare.

A destra: un gioco di riflessi sulla lunga scalinata esterna del Teatro dell'Opera di Oslo.







Sopra e nella pagina precedente: alcuni dettagli degli spazi esterni del Teatro dell'Opera di Oslo, uno dei simboli indiscussi della città. Le sue superfici angolate, sono interamente coperte con marmo italiano e grazie al suo candore, se osservato da lontano sembra che l'intero edificio sorga dal mare.

Sotto: un moderno edificio nel quartiere di Aker Brygge. Per più di un secolo quest'area, affacciata sul mare, era dedicata all'industria e ai cantieri navali. Oggi, dopo una riqualificazione, è una delle zone più eleganti e alla moda della capitale, luogo di ritrovo di giovani e amanti della movida.

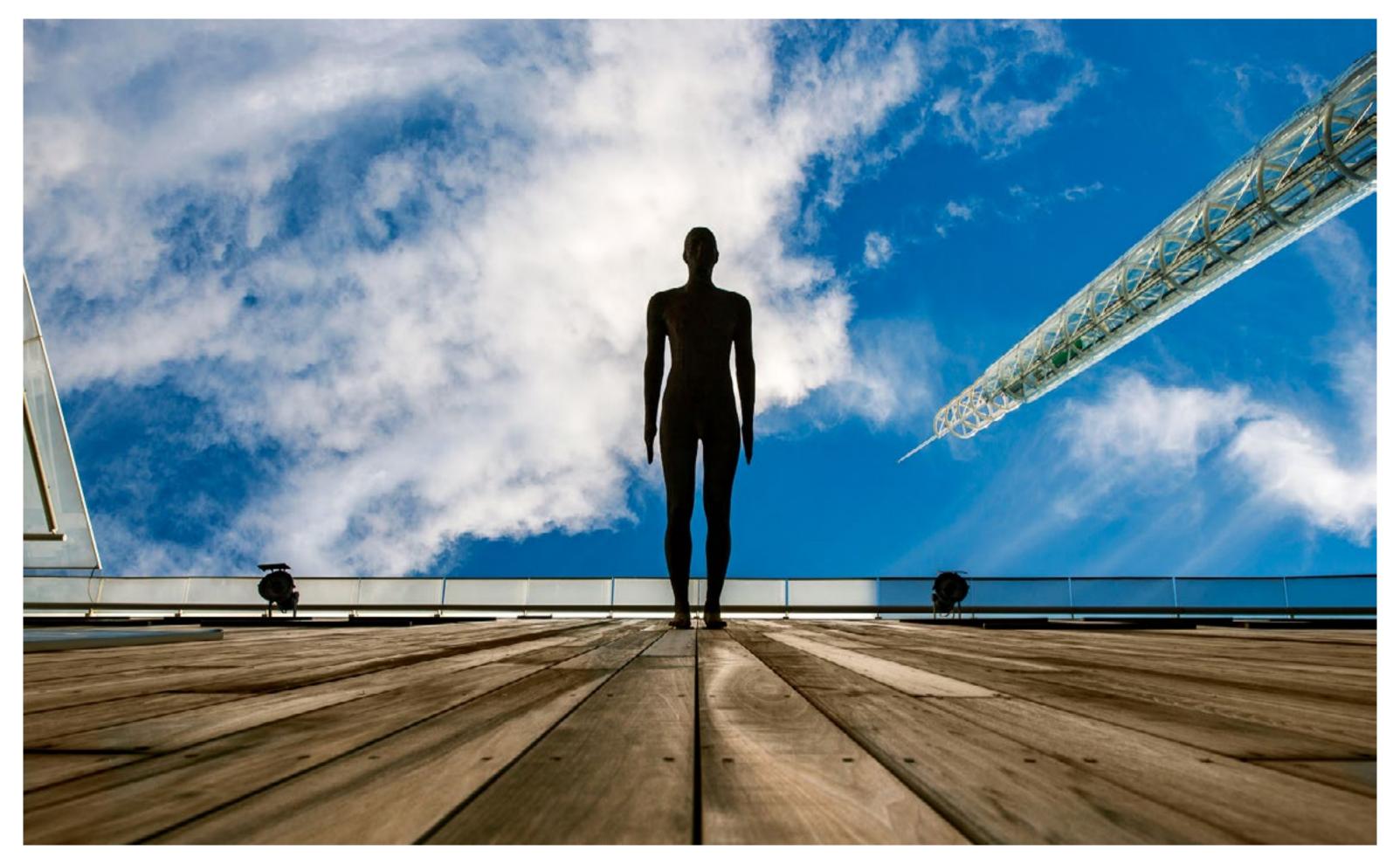




Sopra: una sezione dell'Astrup Fearnley, museo d'arte moderna progettato da Renzo Piano, situato nel quartiere Tjuvholmen. Ha la forma di vela e richiama l'ambiente marittimo, le colonne di cavi d'acciaio intrecciate ricordano gli alberi delle barche a vela nel porto vicino, mentre il rivestimento grigio argento dell'edificio ricorda le intemperie del mare.

Sotto: uno dei numerosi ponti pedonali che uniscono il quartiere di Aker Brygge con Tjuvholmen, il nuovo quartiere edificato su una piccola isola vicina al porto turistico. In quest'angolo moderno, che brilla per la sua architettura, l'arte contemporanea, nelle sue varie forme, trova il suo giusto spazio.





Nella pagina precedente: EDGE II la scultura dell'artista britannico Antony Gormley esposta sulla parete verticale in legno dell'Astrup Fearnley Museum.





In queste pagine: una sala interna e la banchina esterna del Museo della Navigazione norvegese di Oslo. Al suo interno una ricca esposizione, che racconta la Norvegia come nazione costiera e marittima. Da non perdere il film panoramico diretto da Ivo Caprino, proiettato su uno schermo gigante, che racconta un viaggio lungo la costa norvegese.



Nel quartiere storico Kvadraturen, appena fuori dalla fortezza, si trova la piazzetta Christiania Torv, con la sua famosa fontana che rappresenta una mano che indica un punto. Simboleggia la decisione di Cristiano IV, che esclamò "La città sorgerà qui!"

Sotto: alcuni murales nel popolare e colorato quartiere Tøyen, uno degli angoli particolarmente ricchi d'arte urbana della città.



A destra, sopra: un colorato murales copre l'intera facciata di un edificio adibito a uffici. Sotto: in primo piano il Tjuvholmen Tapas, ristorante ubicato lungo un canale nell'omonimo quartiere, sullo sfondo alcuni murales sulle pareti del centro polifunzionale Skur13.



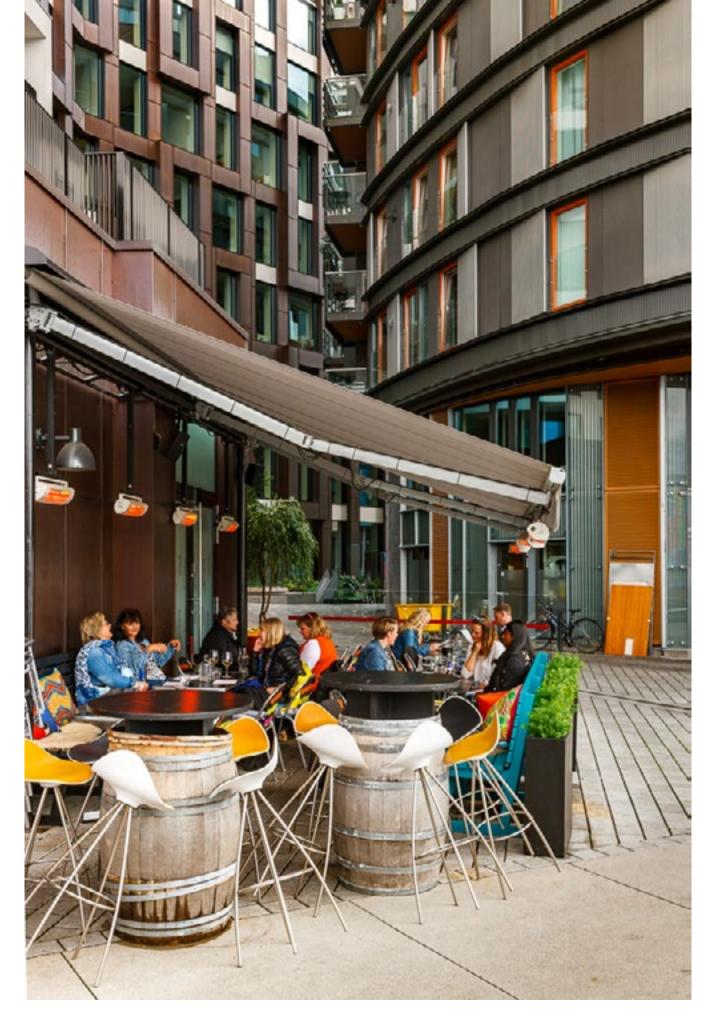




Alcuni ristoranti all'interno del Mathallen, un vecchio mercato coperto convertito nella "food Hall" di Oslo, dove trovare prodotti e piatti tipici della cucina norvegese.









Nelle pagine precedenti: alcuni locali della capitale. Sopra: la sala del ristorante Skur 33 direttamente sul porto alle spalle della Fortezza di Akershus; rinomato per la cucina a base di pesce. Sotto: un piatto a base di pesce servito nel famoso ristorante Sjømagasin a Tjuvholmen. Location elegante e di design, con grandi vetrate che si affacciano sul mare.

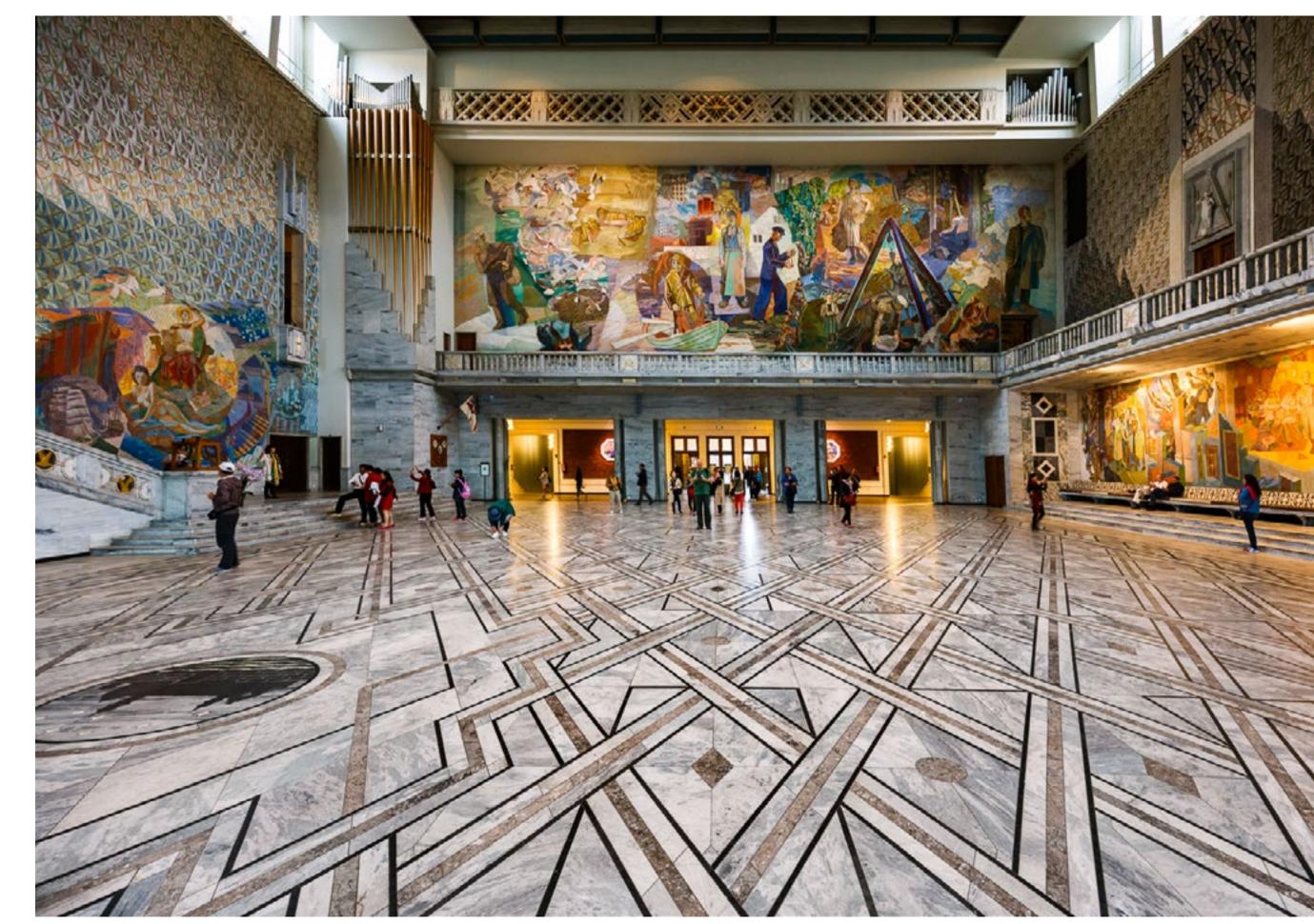


Sopra: una rivisitazione della zuppa di pesce con verdure aromatiche, gamberi, merluzzo e salmone, servita con diverse tipologie di pane. Ristorante Sjømagasin a Tjuvholmen.





Sopra: il ristorante Statholdergaarden è tra i più famosi ristoranti di Oslo. Oltre alla stella Michelin, ha vinto il premio Bocuse d'Or. La cucina di Bent Stiansens è ricercata e innovativa, pur mantenendo la tradizione. Gli interni del palazzo del 1600 sono eleganti e d'atmosfera.

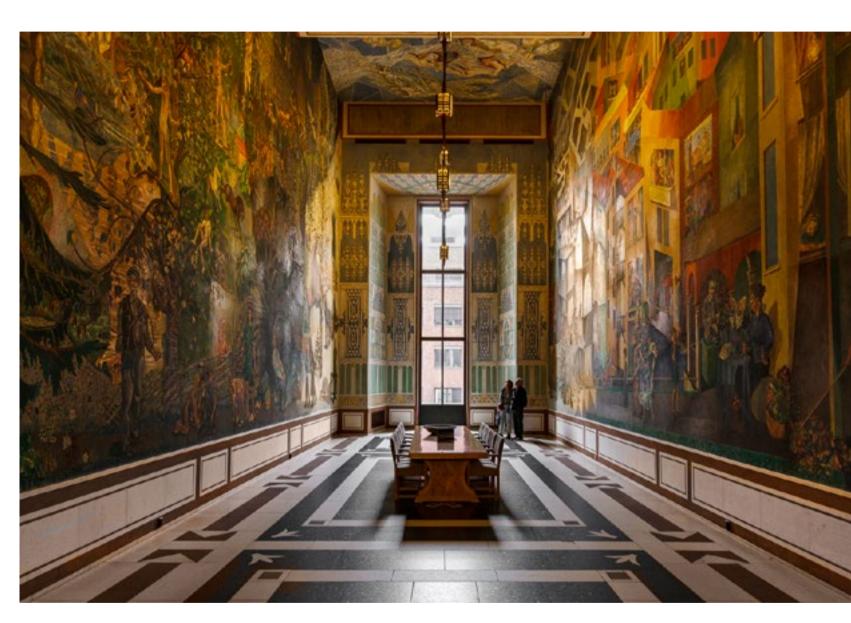


L'ampio spazio del salone del municipio di Oslo, decorato con grandi quadri ispirati dalla storia, cultura e vita lavorativa norvegese.





In queste pagine: alcune sale interne del municipio di Oslo, famoso per la consegna del premio Nobel per la pace che si svolge tutti gli anni il 10 dicembre. Al suo interno, nelle varie sale amministrative, si trovano numerose opere d'arte di artisti norvegesi.



L'edificio risale al 1950 e si trova a pochi metri dal porto, si può visitare tutti i giorni dalle 9:00 alle 16:00 con ingresso gratuito.

a sala del Fram Museum dedicata alle esplorazioni polari. Il grande museo si trova sulla penisola di Bygdøy e si raggiunge con il traghetto che parte ogni 15 minuti dal porto di Oslo, la tratta dura pochi minuti.



INFO UTILI

Foto e testi di Giovanni Tagini

DOVE DORMIRE

Thon Panorama

Rådhusgaten 7B, 0151 Oslo tel. +47 23310800.

Hotel Verdani

Tordenskiolds gate 6b, 0160 Oslo Tjuvholmen allé 14, 0252 Oslo tel. +4724149500.

Hotel Bondeheimen

Rosenkrantz' gate 8, 0159 Oslo Akershusstranda 11, 0150 Oslo tel. +4723214100.

Hotel Christiania

Stortingsgata 16, 0161 Oslo tel. +4721043800.

DOVE MANGIARE

Statholdergaarden

Rådhusqata 11, 0151 Oslo tel. +4722418800.

Sjømagasin

tel +4723897777.

Skur 33

tel. +4723357060.

Vulkan

1-40, 0178 Oslo tel. + 4722404000

INFO UTILI

Visit Oslo Visit Norway SAS



ALESSANDRO **FANTASMA**

cido racconto di una follia

È il racconto di una storia vera, avvenuta agli inizi degli anni '50 dalle mie parti, in provincia di Firenze, quando ancora esistevano le grandi famiglie nobiliari. Narra la caduta in disgrazia di un grande signore dedito all'alcool e al gioco, andato in rovina e abbandonato da tutti, che si ritrova uno straccione. A questo punto deve lasciare tutti i suoi averi, mentre la famiglia lo interna in una struttura psichiatrica fatiscente. Qui vive la seconda parte parla della sua tra soprusi e abbandono. L'interprete di questo lavoro è Luca Lazzeretti, grande amico, cui vanno tutto il mio ringraziamento e la mia ammirazione per la splendida interpretazione. Per ragioni di privacy chiameremo "Luca", lo stesso nome dell'attore, anche il personaggio raccontato.

A fianco: Luca pensieroso nella propria camera da letto medita sulla sua fine già decisa.





Doppia pagina precedente: Luca urla la propria disperazione nel vedere quelli che erano una volta i suoi documenti sparsi per terra. Sotto: ormai privo di tutti i suoi averi guarda ancora una volta in modo assente fuori dalla finestra sui possedimenti non più suoi.

Sotto: Luca chiude per l'ultima volta la finestra della sua villa e sul suo passato. Doppia pagina successiva: con la valigia in mano e con fare mesto si avvia verso l'uscita della villa. Ultimo addio a quel mondo che non gli appartiene più.









Nella struttura psichiatrica, con un ghigno amaro e rassegnato.

Nella struttura psichiatrica, con un ghigno amaro e rassegnato.





Doppia pagina precedente: nella sua cella, tra l'immondizia Luca medita sulla sua condizione, con lo sguardo perso nel vuoto. Sotto: in preda alla follia urla tutta la sua disperazione verso quella condizione disumana.





Luca si ribella a tutti i trattamenti psichiatrici a cui lo vorrebbero sottoporre.

Agli ultimi sgoccioli di una vita vissuta dapprima in modo scellerato e in ultimo tragico, pare rassegnato a una fine prossima.





Nella stanza, una volta il cuore della casa dove si riuniva la famiglia, Luca aspetta il momento di partire, con l'orologio in mano.

Alessandro Ceri

Ho iniziato a fotografare nel 1970 quando con il mio primo stipendio ho acquistato una macchina fotografica: una Rolleiflex SL35. Poi durante gli anni sono passato a Nikon che tutt'ora uso per i miei reportage. Per diversi anni causa impegni di lavoro ho dovuto abbandonare la mia passione, ripresa quando sono andato in pensione e mi sono iscritto al prestigioso Club Fotografico Fiorentino "Il Cupolone" di cui sono tuttora socio. Mi piace la fotografia di viaggio, la street photography e alcuni portfolio che trattano problemi sociali importanti.

Ho partecipato ad alcuni concorsi importanti con buoni risultati e l'anno scorso, con il mio Club, alla coppa del mondo per circoli fotografici, piazzandoci primi fra i Club Italiani.



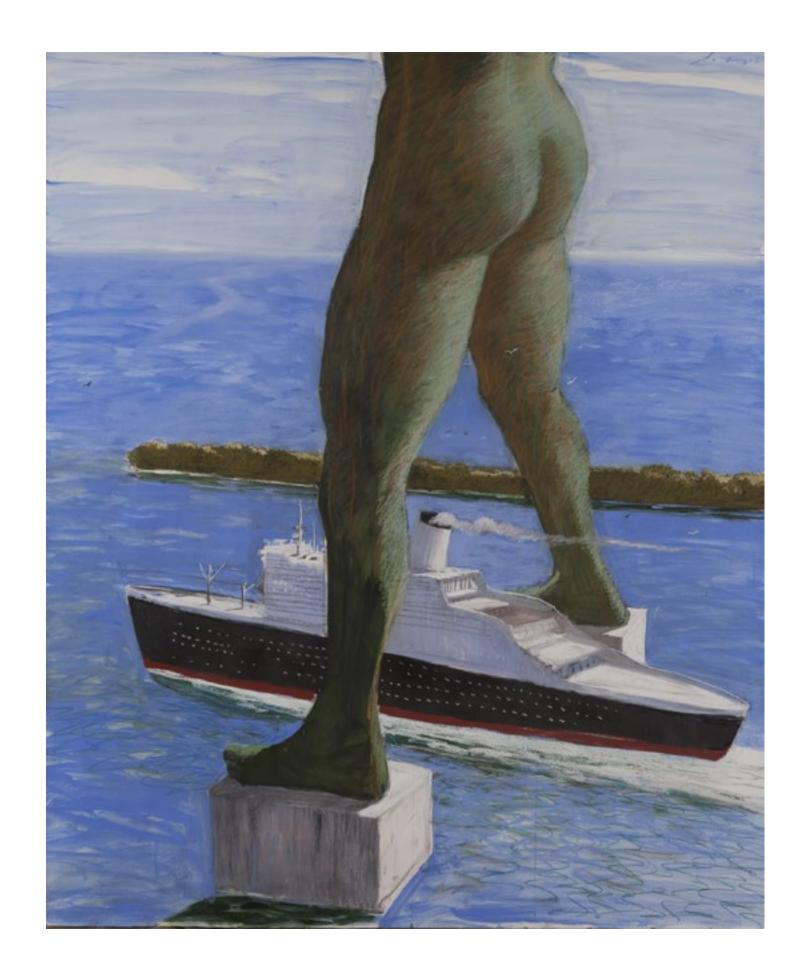


JULIO LARRAZ

Un linguaggio onirico, metafisico e surreale, pennellate cariche di colore acceso e vibrante creano opere fortemente suggestive dal punto di vista visivo ed emotivo. Un vero viaggio nella fantasia.

Julio Larraz (L'Avana, Cuba, 1944) è un pittore realista, geniale e poliedrico, considerato come uno dei principali esponenti dell'arte contemporanea caraibica. La sua opera affronta diverse tematiche, che spesso rimandano a temi di attualità, attraverso un linguaggio onirico, metafisico e surreale. La pittura di Larraz, caratterizzata da ampie pennellate cariche di acceso e vibrante colore, riflette una personalità calda, solare e brillante, in grado di creare delle opere fortemente suggestive dal punto di vista visivo ed emotivo. La parodia, la caricatura, i paesaggi, la passione per i ritratti e le figure femminili, così come le nature morte e le tematiche politiche e sociali che contraddistinguono il suo lavoro, sono affrontate con uno squardo accattivante e del tutto personale, capace di generare nello spettatore un senso di sospensione e stupore. Le sue composizioni dall'equilibrio precario, dalle proporzioni dilatate, dai punti di vista capovolti e dalle imprevedibili inquadrature, si offrono come affascinante spunto narrativo per lo svilupparsi di una trama fantastica. La tematica del potere è centrale nella produzione dell'artista: sempre trattata con dissacrante ironia, si manifesta come un retaggio del suo impegno giovanile come caricaturista per importanti testate giornalistiche. Qui Larraz mette a nudo miti e stereotipi legati all'ossessione del potere, e lo fa con un atteggiamento ludico e talora grottesco che, anche se apparentemente innocente, è in grado di denunciarne l'aspetto più insano e violento. Anche i paesaggi e le vedute d'interno rientrano tra i temi prediletti del maestro cubano: in questi casi, spesso il soggetto rappresentato non occupa una posizione chiara nell'ambientazione del dipinto, provocando così nello spettatore un senso di smarrimento (A day at the Aquarium). Allo stesso modo, gli oggetti e i paesaggi delle sue opere si propongono come sognanti apparizioni, che celano significati molto più profondi di quello che sembrano suggerire ad un primo squardo. Aerei a motore, automobili, treni che sfrecciano nell'azzurro del cielo terso e poltrone che lievitano e bianche si confondono tra le nuvole: i viaggi nella fantasia che ci regala l'estro creativo di Julio Larraz spaziano per ricchezza di forme e colori, si biforcano tra atmosfere sospese di mondi surreali e narrazioni che si confondono tra cielo e mare, per congiungersi infine in una poetica pittorica colta ma diretta e dalla straordinaria potenza espressiva.

In apertura: Port of Call on the Sea of Rains, 2016, olio su tela, oil on canvas, cm 182x244. A fianco: Channel, 2016, acquerello e pastello su carta/ watercolor and pastel on paper, cm 182x152.





Above the Clouds, 2015, olio su tela/oil on canvas, cm 152x182. Doppia pagina successiva: Casabianca Maritime Power, 2018, olio su tela/oil on canvas, cm 213x244.





Langostera, 2017, olio su tela/oil on canvas, cm 152 x 183.
Doppia pagina successiva:
Flower Storm over Sappho's
House, 2016, olio su tela/oil on
canvas, cm 152x182.





A sinistra: A Day at the Aquarium, 2014, olio su tela/oil on canvas, cm 182x152.

A destra: A Walk with Homer, 2015, olio su tela/oil on canvas, cm 269x175.



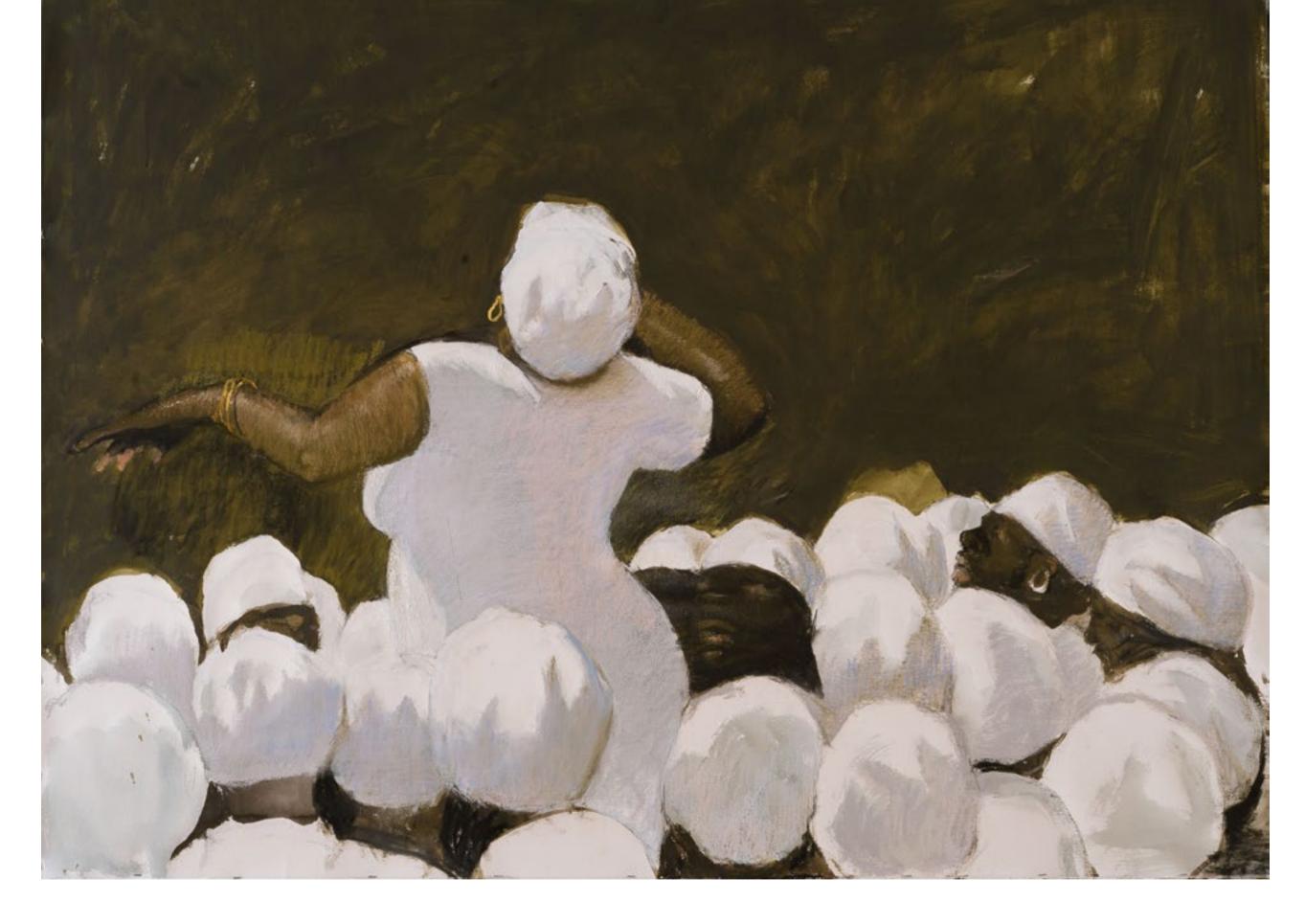


Salt Marshes, 2016, acquerello e pastello su carta/ watercolor and pastel on paper, cm 151x183.



High Winds, 2016, olio su tela/oil on canvas, cm 152x183. Doppia pagina successiva: Ghiaccio d'Estate, 2018, olio su tela/oil on canvas, cm 182,9 x 213,4.





Bembé, 2015, acquarello su carta/ watercolor & pastel on paper, cm 99x134.



Versilia, The Last Days of August, 2018, olio su tela/ oil on canvas, cm 141x163. Pagina successiva: Smoke Signals, 2015, olio su tela/ oil on canvas, cm 152x182.

Julio Larraz nasce a L'Avana, Cuba, il 12 marzo del 1944. Nel 1961, la famiglia lascia Cuba per trasferirsi a Miami, Florida, e l'anno successivo a New York, dove Julio vive per cinque anni. Qui comincia a realizzare caricature a sfondo politico, che vengono pubblicate sul New York Times, Washington Post, sul Chicago Tribune e sulla rivista Voque, per citarne alcune. Nel 1967, inizia a dedicarsi a tempo pieno alla carriera di pittore. Il 1971, è l'anno della sua prima mostra personale alle Pyramid Galleries di Washington, DC. Nel 1972, Larraz espone alla New School for Social Research a New York e un anno dopo alla FAR Gallery, sempre a New York. Nel 1976, vince i premi dell'American Academy of Arts and Letters e del National Institute of Arts and Letters, e nello stesso anno ottiene la borsa di studio Cintas Grant dall'Institute of International Education; vince inoltre numerosi premi al Center for the Arts and Education di New York; al FACE di Miami, Florida, e all'Instituto de Educación Internacional di New York. Un anno dopo, Larraz trasferisce la sua residenza a San Patricio, Nuovo Messico, affascinato dalla luce e dall'atmosfera delle aspre colline della Hondo Valley. Qui incontra Ron Hall, gallerista del Texas, che in seguito diverrà il suo agente. Nel 1978, Larraz acquista una casa a Grandview, nello stato di New York, dove incontra Nohra Haime, la cui galleria newyorkese lo rappresenterà fino al 1994. Nel 1983 si trasferisce a Parigi, dove vivrà per due anni, e successivamente a Miami, Florida. Dal 2005 inizia la collaborazione con la Galleria d'Arte Contini, con sedi a Venezia e Cortina d'Ampezzo. Le sue opere vengono esposte in numerose mostre personali e collettive, tra le quali ricordiamo la mostra del 2012 Julio Larraz presso il Complesso del Vittoriano a Roma, seque nel 2014 Del mare, dell'aria e di altre storie presso la Fondazione Puglisi Cosentino di Catania.

La Galleria d'Arte Contini di Venezia e Cortina d'Ampezzo ha omaggiato l'artista con grandi esposizioni personali, come la mostra del 2018 *Viaggio nella Fantasia* e la retrospettiva *Omaggio a Julio Larraz* tenutasi nel 2016.

Julio Larraz attualmente vive e lavora a Miami, Florida.

GALLERIA D'ARTE CONTINI
Tel. +39 041 52 30 357
venezia@continiarte.com
www.continiarte.com







TURISMO • CIBO • FOLKLORE • SOSTENIBILITÀ

Il primo salone internazionale VIRTUALE dedicato al turismo rurale, slow e sostenibile

24>27 settembre 2020

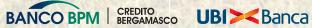
FIERA VIRTUALE in 3D



Organizzazione



Main Sponsor









Con il supporto di



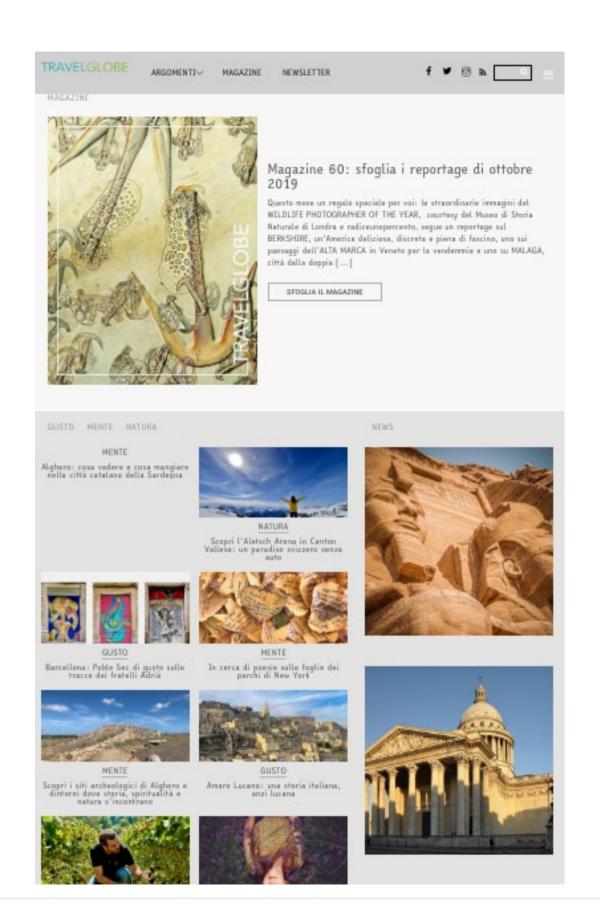






Visita il giornale TRAVELGLOBE

NUMERI PRECEDENTI





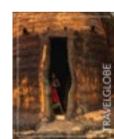
Indici interattivi



Speciale



Gennaio 2020



Settembre 2019



Maggio 2019



Agosto 2020



Aprile 2020



Dicembre 2019



Agosto 2019



Aprile 2019

179



Luglio 2020



Marzo 2020

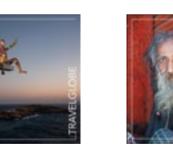


TRAVE

Numeri precedenti

Giuqno 2020

Novembre 2019



Luglio 2019



Marzo 2019



VERITÀ DE LE CONTRACTOR DE LA CONTRACTOR

LIBERATE
PATRICK
ZAKY
ARRESTATO
E TORTURATO
IN EGITTO

NEL PROSSIMO NUMERO

GHANA

LIBIA ARCHEOLOGICA **MOZAMBICO**

IL PAESE SOMMERSO

IBIDEM

